

OLIMPIADI STORY

«Giochi al servizio dell'uomo
competizioni per la pace»

Nella «Breve storia» della manifestazione, Umberto Tulli esalta il valore politico internazionale delle gare sportive

Secondo la Carta olimpica, l'essenza dell'Olimpismo è «una filosofia di vita che esalta in un insieme armonico le qualità del corpo, la volontà e lo spirito». Stando al dettagliato saggio di Umberto Tulli, «Breve storia delle olimpiadi. Lo sport, la politica da De Coubertin a oggi» (Carocci, 141 pp.; 13 €) è anche una missione che si svolge in un contesto planetario «ponendosi al servizio dell'uomo attraverso le pacifiche competizioni dello sport». È questa la base per costruire un sistema internazionale basato «sulla cooperazione, sul dialogo, sul rispetto delle regole e dell'avversario, sulla pace». Ma lo sport è anche politica, e su questo percorso Umberto Tulli ha cercato confronti e riscontri, allineando le due anime delle Olimpiadi e rilevando che «la sua storia può essere riletta come una storia della tensione tra internazionalismo e nazionalismo».

Questo perché sin dal 16 giugno 1894 - data di nascita ufficiale delle Olimpiadi -, quando si svolse il Congresso della Sorbona, «le rivalità nazionali furono evidenti sin dai lavori preparatori», e le Olimpiadi del 1896, 1900 e 1904 sono ricordate soprattutto per il fatto che riuscirono a svolgersi. Non è un caso che George Orwell abbia definito la competizione sportiva internazionale «una guerra senza sparare». Ora il 27 si darà il via alle Olimpiadi di Londra.

«La disorganizzazione, gli errori, lo scarso seguito di pubblico e le frequenti tensioni di carattere politico - chiarisce Tulli, saggista e ricercatore nella facoltà di Scienze politiche dell'Università di Bologna - sembrano minare la possibilità che i Giochi avessero luogo. Un grosso problema era anche la fragilità economica del Paese organizzatore. La Grecia, allora come oggi, era sull'or-

lo della bancarotta, perché tra il 1870 e il 1880 aveva attraversato un periodo di difficoltà economiche e doveva far fronte a tensioni di politica interna. Così si ricorreva a frequenti elezioni, che partorivano governi deboli, sentimenti irredentisti e attriti con gli Stati confinanti. Con il libro ho cercato di mostrare come la storia delle Olimpiadi moderne sia una storia che non è solo sportiva: c'è anche una storia politica internazionale che si basa sulla rappresentanza di unità statali e sub-organizzazioni che sono le federazioni internazionali, e strutture come la Cio.

Un esempio di come la politica internazionale può influenzare lo svolgimento delle Olimpiadi?

Ha influenzato le Olimpiadi con la guerra fredda, e prima ancora le due guerre mondiali, gli eccessi dei totalitarismi e degli autoritarismi, il ritardo nella definizione di un modello democratico - negli Stati Uniti è stato fatto negli anni Venti e Trenta - che porta a concepire una progettualità sportiva e una competizione olimpica.

Perché le nazioni fanno a gara per ospitare le Olimpiadi?

Ospitare un'Olimpiade è un grande momento d'immagine per ogni nazione, e un grande riscontro politico, che permette di creare turismo, ammodernare le infrastrutture, convogliare l'attenzione internazionale sulla città ospite, ottenere i ricavi degli sponsor e della cessione dei diritti tv, attuando un indotto economico consistente. Ma soprattutto si vuole dimostrare che il proprio modello sportivo, che diventa anche modello sociale e politico, è superiore agli altri.

In questi oltre cento anni, quali i momenti di crisi più difficili?

Ogni Olimpiade è stata una storia a

sé. Ognuna ha avuto dei problemi e delle tensioni, elementi di crisi e grandi successi. Nel 1936 le Olimpiadi disputate nella Germania nazista sono state accompagnate da grandi discussioni con un tentativo, non riuscito, di boicottaggio. E poi ci sono le Olimpiadi del dopoguerra nel 1948 a Londra, che stava vivendo una difficile ricostruzione. Quelle del 1952 a Helsinki sono le prime e vere Olimpiadi della guerra fredda, con la presenza di atleti sovietici che vincono un numero impressionante di medaglie, e spaventano gli occidentali. E poi ci sono le Olimpiadi del 1968 a Città del Messico, quando esplode il problema della segregazione razziale negli Stati Uniti.

Un crescendo che ha il suo culmine a Monaco?

Le Olimpiadi di Monaco nel 1972, quando il terrorismo irrompe con il problema ebraico-palestinese, è una sequenza terribile. Lo scontro a fuoco con i terroristi che furono tutti uccisi con gli ostaggi israeliani dalla polizia tedesca, sgomentò il mondo. Nel '76, '80 e '84 le Olimpiadi di Montreal, Mosca e Los Angeles furono segnate da una serie di boicottaggi internazionali, che ebbero anche un discreto successo, e ferirono profondamente il movimento olimpico. Le Olimpiadi del 2004 si svolsero invece all'indomani di uno scandalo finanziario all'interno del Cio e quelle del 2008, pur essendo un grande successo d'immagine e di tecnologia della Cina, sono state accompagnate da grosse polemiche sui diritti umani nel Paese.

L'immagine delle Olimpiadi è stata rovinata anche dalla corruzione?

La corruzione non è stata assente dalla scena olimpica: alla fine degli anni Novanta e inizio Duemila è emerso come nell'assegnazione dei

giochi olimpici ci siano stati dei casi di corruzione abbastanza gravi. **Quanto sono protagoniste le donne nelle Olimpiadi?**
La presenza delle donne, è una delle

storie principali delle Olimpiadi che nascono come una competizione per lo più maschili. Da fine Ottocento, inizio Novecento, le donne diven-

tano protagoniste di primo piano a livello internazionale. C'è una sorta di riscatto della femminilità attraverso lo sport.

Andrea Grillini

Nel 1932 la propaganda per la Germania nazista

Da fine Ottocento anche le donne diventano protagoniste

Torino: all'«Olimpico» nasce il Museo dello sport

A novembre, nello stadio Olimpico, a Torino, aprirà il Museo dello sport. Esso racconterà, con l'allestimento di mostre permanenti e di mostre temporanee, le gesta dei grandi dello sport mondiale: come ad esempio Livio Berruti; i fratelli del golf, Francesco ed Edoardo Molinari; gli azzurri campioni del Mondo; i fuoriclasse della Formula 1 e della boxe, Ayrton Senna e Muhammad Ali; campioni del motociclismo come Marco Simoncelli. Insomma una serie di nomi che sono cari a tutti coloro che seguono con passione le più diverse discipline sportive. Ancora dunque un importante investimento per la città Torino nel cam-

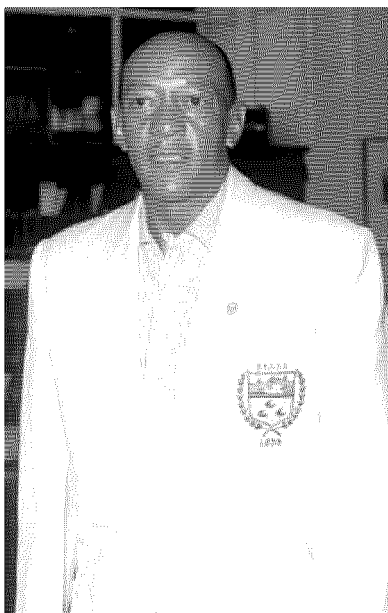
po della cultura. Il relativo progetto è stato approvato ieri dalla Giunta comunale.

Il progetto del Museo dello sport è stato presentato dalla Società Autentico sport, un'azienda che è leader nella gestione dei musei e delle mostre nell'ambito sportivo, il cui amministratore, Onorato Arisi, ha legato il proprio nome a progetti analoghi, come ad esempio i musei dell'Inter e del Milan, che sorgono nello Stadio San Siro.

Il Comune di Torino assegnerà alla società l'uso di alcune aree dello stadio Olimpico, per permettere l'allestimento della mostra, nonché la gestione delle visite turistiche dentro l'impianto, la realizzazione e la gestione di un punto vendita e di un

ristorante. Una struttura completa, dunque, che va ad integrare il ricco panorama culturale di Torino, una città che nel giro di alcuni anni si è imposta con decisione nel circuito del turismo culturale, diventando polo di attrazione internazionale per pubblici molto diversificati.

Dentro il nuovo Museo dello sport allo Stadio Olimpico, inoltre, con la collaborazione dei volontari che già erano stati impegnati nella realizzazione delle Olimpiadi invernali disputate nel 2006, verrà aperto il primo punto «Info sport» della città. Si tratta di un luogo nel quale si potranno ricevere notizie su tutti gli appuntamenti sportivi in città. Un'ulteriore opportunità per seguire le competizioni e utile per programmare i calendari relativi.



Presente e passato

■ A sin., lo Stadio Olimpico di Londra. Qui sopra: Jesse Owens, l'atleta di colore che stupì la Germania alle Olimpiadi del 1936

